

Il caso Torino Ma davvero i comunisti devono «pagare due volte»?

Nell'intervento di Nilda Jotti nell'ultima riunione del CC, e in alcune dichiarazioni di Gian Carlo Pajetta (in particolare la sua recente intervista alla «Stampa») sono emersi elementi di giudizio, collegati alla vicenda torinese, che meritano, a mio avviso, una aperta discussione ed un chiarimento.

Nilda Jotti ha parlato della necessità di portare la gloria o la croce del potere, di avere coscienza dei rischi che si assumono, portando avanti l'impresa che si è iniziata senza ripensamenti, oscillazioni, angosce. Criticando me e Novelli, ha in sostanza affermato che occorre evitare pessimismo e autoflagellazione collettiva: se qualcuno ha sbagliato, paghi, ma ciò non deve alterare il quadro complessivo, né indebolire le scel-

Devo dire però che sin qui non c'è nulla di diverso da quello che Novelli ed io abbiamo sostenuto nel CC.

La vera questione si pone ad un altro livello. Che cos'è la croce del potere? Significa, ad esempio, che un compagno raggiunto da una comunicazione giudiziaria, illegalmente resa nota alla stampa, e che non è neppure l'apertura di una istruttoria formale, debba essere cancellato dalla vita politica e chiuso in un ghetto morale e pratico sino a che una sentenza non l'abbia tardivamente riabilitato? Vuol dire che se un compagno, la cui vita è stata ispirata ad una alta coerenza morale, sia colpito da un mandato di cattura sulla cui legittimità pesano molte riserve, e poi detenuto per un tempo più o meno lungo (si pensi ai 4 anni nei quali Toni Negri ha atteso in carcere il processo) in attesa di un giudizio che potrebbe essere di assoluzione, il partito debba stendere attorno a questo compagno una fredda cortina di silenzio?

Se questa fosse la convinzione della Jotti e di Pajetta, o comunque di un compagno qualsiasi — lo chiedo, e il mio interrogativo non è polemico — allora vorrebbe dire in sostanza che esiste una realtà, il partito, che occorre proteggere da ogni contraccolpo, affinché se questo esige alcune vittime, e che su questo altare si sacrificano anche il principio civile (una

nostra conquista) per il quale tutti sono innocenti sino a che in giudizio non sia stata riconosciuta la colpevolezza. E perché poi i comunisti dovrebbero pagare due volte? O questa è un'espressione retorica, oppure vuol dire che non vi è un unico codice penale, ma vi sono in una stessa società più bilance della giustizia.

Ma se questo fosse il senso delle considerazioni che ho preso in esame, al partito laico del quale abbiamo parlato nell'ultimo congresso si sostituirebbe il partito-chiesa. Ridurre la vicenda torinese ad un incidente di percorso e, invece di aprire una riflessione autocritica collettiva, lasciarne cadere il peso su alcuni compagni, al di là delle loro effettive responsabilità, equivale ad affermare la logica del partito-tutto, del partito infallibile, e dei comunisti come esseri speciali: non migliori, diversi per impegno e costume, ma tanto particolari da essere capaci di pagare persino colpe che non hanno in omaggio alla ragione di Stato.

Se le considerazioni che discuto andassero in questa direzione, dovrei dichiarare il mio netto dissenso.

La storia del movimento comunista internazionale è splendida per coraggio e dedizione. C'è da essere pieni di ammirazione per i compagni che in questi decenni hanno pagato in silenzio, e sofferto tutto ingiustamente in omaggio ad un fine supremo. Ma il risultato di questi eroismi è di averci lasciato un'eredità che tutti siamo stati costretti a criticare, sono quegli svolgimenti storici nei quali non riconosciamo più i nostri ideali. Ed i conti amari che in questi anni abbiamo dovuto fare con la nostra storia ci hanno portato a concludere che il fine non giustifica i mezzi che, al contrario, i mezzi deformano il fine; che i comunisti non possono vivere in un altro pianeta, ma in questo mondo.

Viverci in modo pulito, coraggioso, serio, ma con parità di diritti e di doveri. Abbiamo alle spalle un oceano di crudeltà (dico della storia generale delle nazioni) e abbiamo bisogno di umanità.

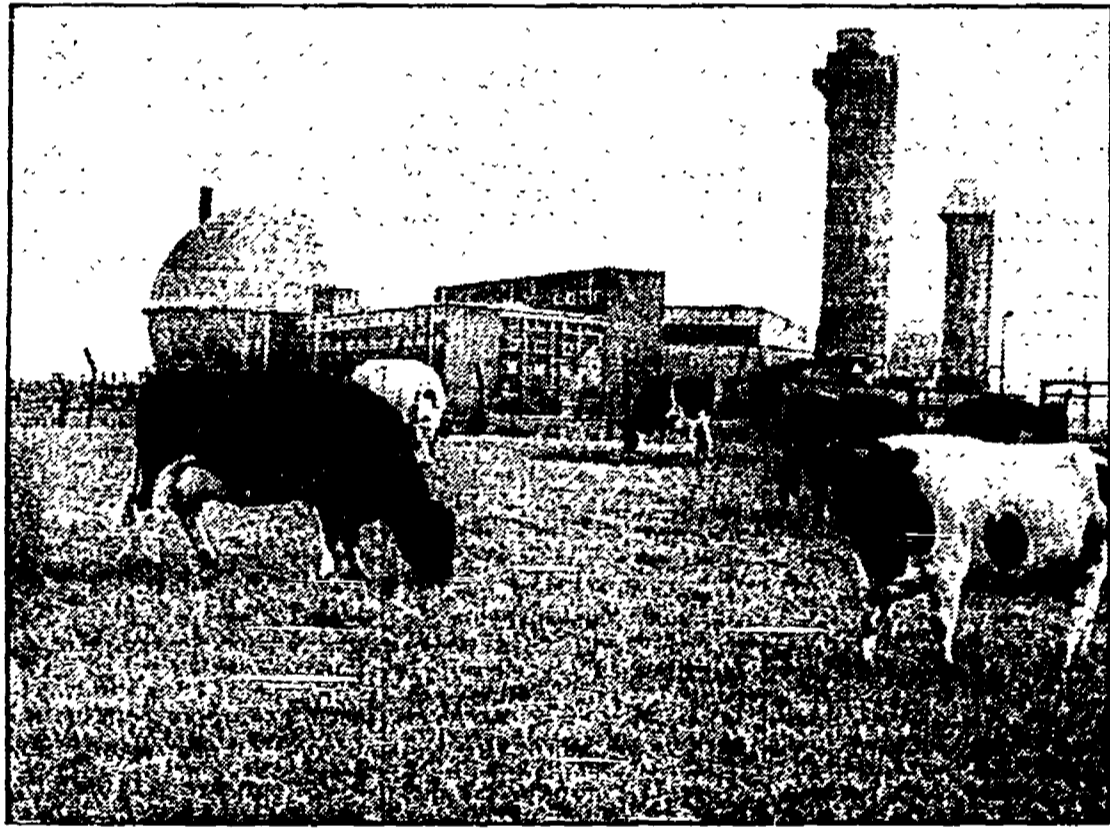
Io sono stato colpito dalla forza con la quale Pajetta ha assunto in questi anni certe posizioni. Ricordo la sua personale campagna contro l'ergastolo, per i diritti della persona umana; ricordo la critica al socialismo reale, che per un vecchio comunista come lui è qualcosa che costa nel profondo. Anche per questo, oltre che per la storia della sua vita, io ho stima e affetto per lui. Ma proprio per questo sono preoccupato e amareggiato da determinate affermazioni. Se vi sono equivoci è bene che siano chiariti; se vi è dissenso, è bene discuterne con franchezza.

Lucio Libertini

TEMI DEL GIORNO / Discussione in Gran Bretagna sul piano energetico

Centrali atomiche: l'Inghilterra adesso adotta l'incertezza

Il progetto di costruzione a Sizewell è sott'inchiesta. Solo il 12% del consumo di elettricità è coperto dal nucleare, l'80% è affidato al carbone. Le pericolose conseguenze della privatizzazione promossa dalla Thatcher



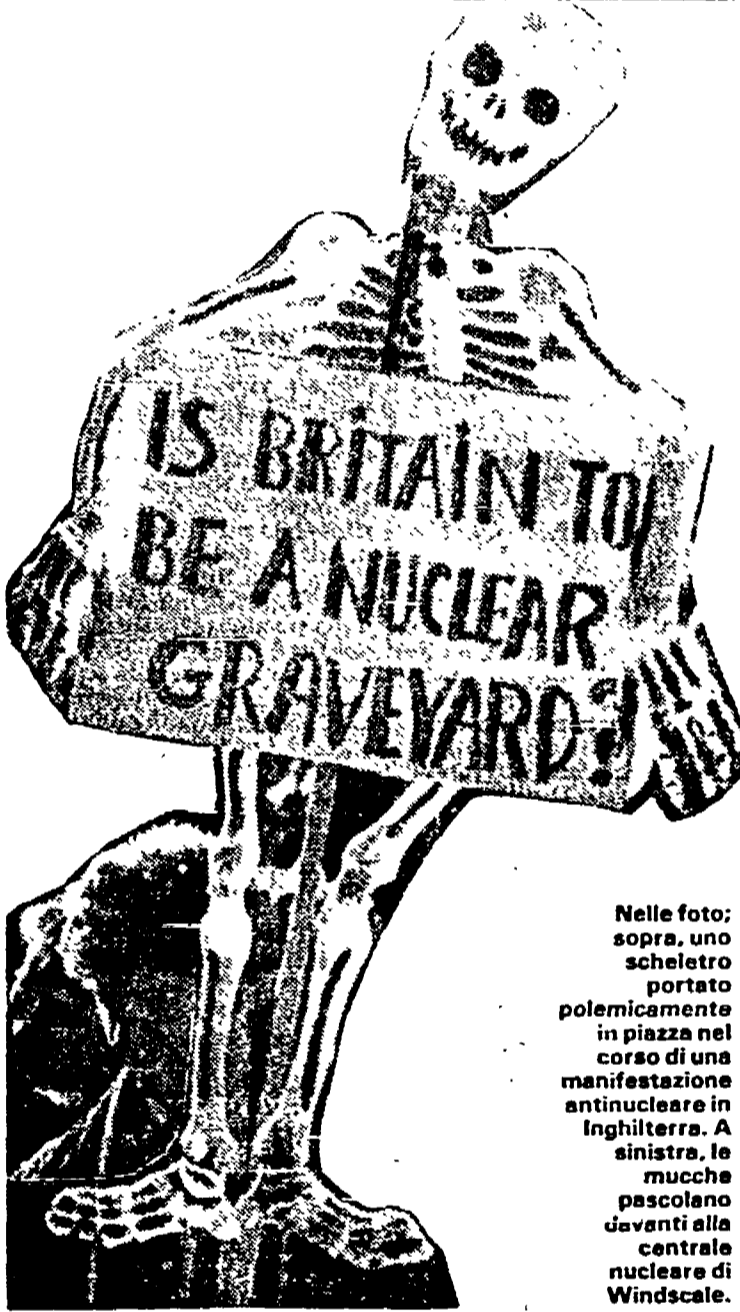
Dal nostro corrispondente LONDRA — I programmi di sviluppo dell'energia nucleare a scopi pacifici si presentano tuttora come un problema aperto. La discussione, che si è riaperta in queste settimane in Gran Bretagna attorno alla nuova fase di espansione, è finora servita a mettere in luce un solo fatto: il fondo che non esistono criteri chiari e attendibili sulla base dei quali la nostra società possa arrivare a prendere decisioni di lungo termine su un argomento così complesso come la tecnologia nucleare, in tutti i suoi addentellati civili, sociali ed economici.

È così spesso trovata costretta ad avanzare promesse al di là del segno, a garantire risultati tecnici che non si sono avverati. In sede di bilancio produttivo c'è dunque un'ampia zona di delusione, ed ecco perché, a tutt'oggi, l'indispensabile «consenso» continua a sfuggire al mezzo più moderno per generare energia.

La tabella dei costi comparati mostra, infatti, che il carbone è ancora la fonte a migliore mercato, mentre il petrolio rimane la più cara. La speranza che si potesse arrivare ad una drammatica riduzione di prezzo, grazie ai reattori atomici, è andata completamente a vuoto. Tra i sempre più numerosi oppositori, la campagna antinu-

cleara in Gran Bretagna ha proposto agli utenti una autoriduzione dell'11 per cento nelle bollette dell'azienda elettrica: ossia, quell'11 per cento di spese che il governo dedica alle ricerche nel settore nucleare.

La partita del pro e del contro viene giocata, come si è detto, nell'inchiesta ufficiale per la costruzione centrale



Sizewell «B». Le udienze sono cominciate a gennaio e si concluderanno probabilmente nell'autunno prossimo. Da un lato, a difendere la validità del progetto, ci sono: l'azienda elettrica (CEGB), l'ispettorato per le installazioni nucleari (NII), il ministero dell'Energia e altri interessi privati, legati alla costruzione del reattore. Fra gli oppositori ci sono molte delle organizzazioni «verdi»: i cosiddetti «Amici della terra», il Consiglio per la preservazione dell'Inghilterra rurale e l'Associazione urbanistica per la città e la campagna. Accanto ai «verdi» sono scesi in campo il sindacato dei minatori (che si sente minacciato dalla progressiva erosione del settore carbonifero sotto l'impatto delle nuove tecnologie), il Consiglio regionale della Grande Londra (GLC) e la Campagna per il disarmo nucleare (CND).

Gli interrogativi più grossi riguardano i rischi di contaminazione, il pericolo di un incidente irrimediabile, la preservazione dell'ambiente, il problema delle scorie radioattive (custodite in superficie per 50 anni, seppelirle in fondo al mare, o riciclarle?). Un altro quesito delicato riguarda le quantità di plutonio, per uso militare, che sono state ricavate come sottoprodotto della ordinaria attività delle centrali atomiche e la destinazione il governo si ostina a non voler rivelare perché contraria alla «sicurezza nazionale».

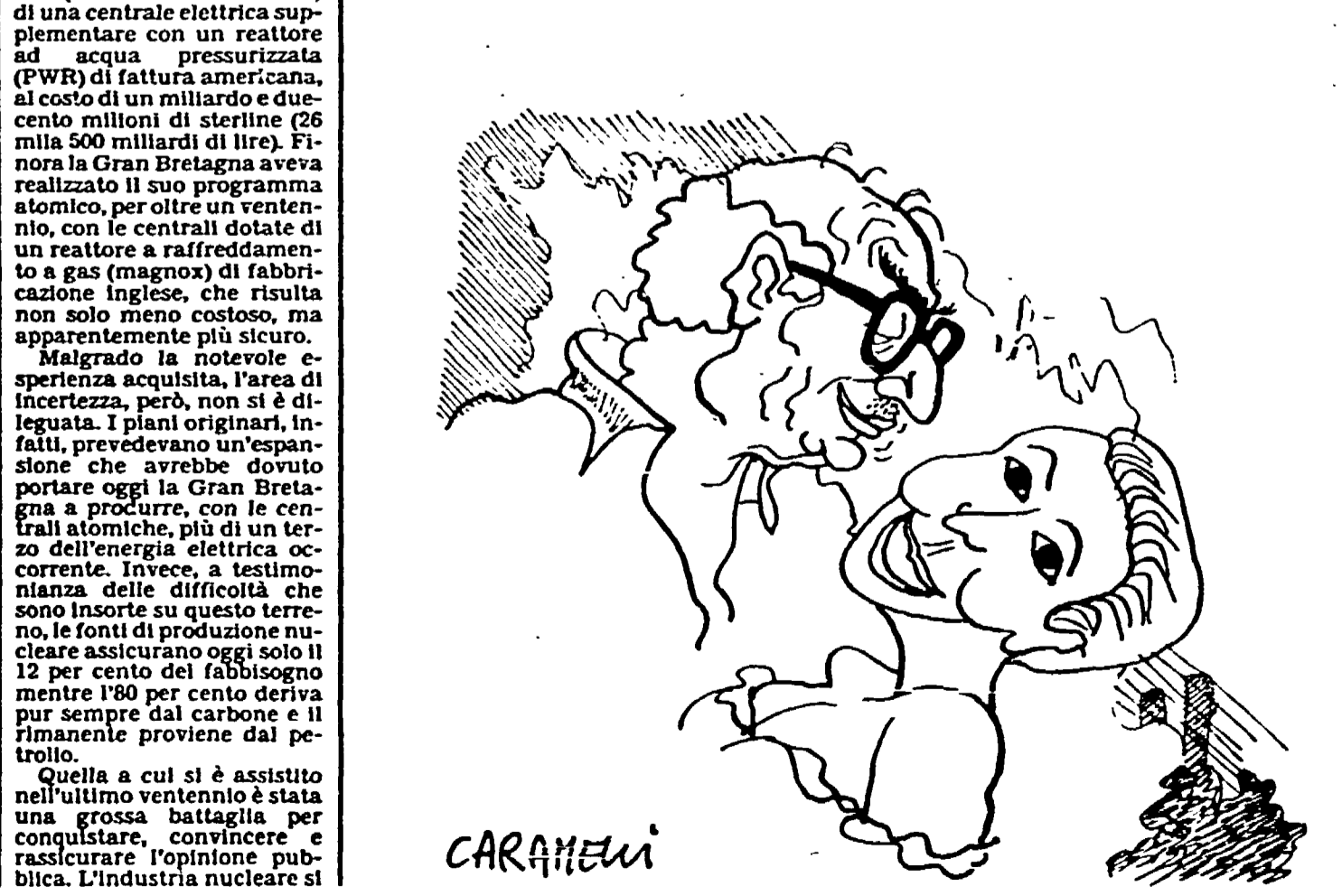
Ad Adeburgh, nel Suffolk, l'ispettore-giudice di nomina governativa, sir Frank Layfield, esamina in queste settimane testimonianze e documenti. Ma giorno dopo giorno, quel che si fa strada con sempre maggiore evidenza è il fatto che all'attuale livello di conoscenze scientifiche — non v'è perizia, sondaggio o previsione che riesca ad affermare quella atomica come a siradiale giusta su cui deve incamminarsi, senza riserve, la società del domani.

È sorprendente infatti che l'industria nucleare (da cui ci sarebbe da aspettarsi il massimo di rigore e precisione) non riesca a dare una adeguata garanzia sulla economicità e sicurezza delle proprie operazioni. Ed è qui che si apre il varco per la voce dell'opposizione che, non senza qualche ragione, sostiene l'opportunità di indirizzare una parte almeno dei colossali investimenti nel settore alternativo, quello delle cosiddette fonti di energia rinnovabili: le onde, il sole e i venti, gli impianti geotermici e le stazioni per lo sfruttamento delle maree.

Negli ultimi cinque anni il governo ha speso 785 milioni di sterline nelle ricerche nucleari e solo 46 milioni per le indagini negli altri settori energetici naturali. D'altra parte, niente si è fatto per attuare un effettivo piano di risparmio energetico. Fino a qualche tempo fa chi proponeva queste varianti veniva trattato con sufficienza se non addirittura condannato alla derisione. Ma di recente molte voci autorevoli si sono fatte sentire su questo terreno.

C'è poi un'altra minaccia che consiste nel processo di privatizzazione, nel settore energetico, promosso dal governo conservatore. Nel '79 era stato deciso di costruire un reattore PWR ad acqua pressurizzata ogni anno a partire dal 1982. Poi il piano si è rivelato troppo ambizioso ed è stato ridotto. Oggi le autorità dicono che il progetto è «flessibile». Ad una fase di stasi, è pericoloso far seguire un periodo di sviluppo accelerato dietro la pressione di ben identificati interessi privati. Sorprende comunque che, per Sizewell «B», si voglia usare il sistema PWR che ha già fatto così cattiva prova negli USA (la catastrofe evitata per un soffio nel famoso incidente di Three Mile Island nel 1979). Gli esperti si difendono dicendo che al sistema originario sono state apportate ora ben 18 modifiche. Saranno sufficienti?

PIA COL VENTO



Malgrado la notevole esperienza acquisita, l'area di incertezza, però, non si è dilagata. I piani originari, infatti, prevedevano un'espansione che avrebbe dovuto portare oggi la Gran Bretagna a produrre, con le centrali atomiche, più di un terzo dell'energia elettrica occorrente. Invece, a testimonianza delle difficoltà che sono insorte su questo terreno, le fonti di produzione nucleare assicurano oggi solo il 12 per cento del fabbisogno mentre l'80 per cento deriva pur sempre dal carbone e il rimanente proviene dal petrolio.

Questa a cui si è assistito nell'ultimo ventennio è stata una grossa battaglia per conquistare, convincere e rassicurare l'opinione pubblica. L'industria nucleare si

Chi ha la fama di onesto raccoglie i frutti

Cara Unità, a proposito delle amministrazioni di sinistra e dell'onestà dei comunisti, ti voglio raccontare una storia vera.

A cinquant'anni di età ho dovuto rifarmi una vita e iniziare da capo un'attività di lavoro. Non ti dico che sacrificio io e mia moglie, senza soldi, con tanti debiti... Eppure tutti i giorni prima di incominciare il lavoro dovevo dare un'occhiata all'Unità. Mia moglie mi diceva che questo poteva danneggiare il nostro lavoro.

Un giorno abbiamo installato i vetri alla casa canonica di Frascaro e appena finito il lavoro siamo andati per incassare. Erano quattrocentomila lire.

Il prete per sbaglio fece un assegno di 500 mila lire: mia moglie gli disse: «A questo punto potrei anche scrivere "pagato" e andarmene con 100.000 in più». «Ma guarda — disse lui — c'è ancora gente onesta...».

All'indomani fui chiamato alla Sip per lavoro e c'era anche lui con il geometra economo e appena mi vide mi batté una mano sulla spalla e disse al geometra: «È un comunista ma è una brava persona». (Io risposi che i comunisti sono tutti così).

Da quel giorno la mia attività è andata meglio e ho lavorato anche per la Prefettura, la Camera di commercio, alcune banche, ecc.

Ho voluto raccontare questo perché possa servire a qualche compagno che avesse paura a comprare l'Unità: io da l'Unità ho imparato molto e mai ho avuto danno.

CARLO DAGNA (Alessandria)

Un cippo segna il punto dove iniziò la fuga più lunga verso Sanremo...

Cara Unità, rispondendo alla lettera di Matteo C. di Bologna, pubblicata domenica 3 aprile, ti dico che Costante Girardengo era il nome vero e non un pseudonimo. Anzi, per l'esattezza, il nome era Costantino.

La famiglia dei Girardengo-Girardengo è una delle più antiche di Novi Ligure (AL): la prima menzione risale al 1202 e la strada dove prevalentemente abitavano era chiamata «contrada Girardenghi».

Due discendenti, Nicolò e Francesco (contemporanei del veneziano Aldo Manuzio) furono fra i primi cultori dell'arte della stampa. Nicolò, in particolare, dopo aver appreso l'arte tipografica in Germania aprì «bottega» in Venezia nel 1479, poi a Pavia, poi a Novi nel 1484 e, infine, poiché ostacolato dalla Serenissima Repubblica di Genova dal 1447 parirono di Novi (allora chiamata Nove) — ancora a Venezia.

Nicolò, Novi Ligure ha dedicato la via principale del suo centro storico, quella — appunto — citata sopra.

Il compianto anche Costantino Girardengo nacque a Novi il 18 marzo 1893 e morì il 9 febbraio 1978. Le sue imprese ciclistiche vanno dal 1911 al 1935 e furono tali da meritargli il suddetto appellativo perché toccarono il cuore delle folle pur senza il clamore della radio e della televisione che non esistevano ai suoi tempi.

Era anche chiamato «fomino di Novi» per la sua statura non eccelsa ma, per i Novesi, era «Gira» e come tale è ogni anno ricordato nell'anniversario della morte.

Noi, da ragazzi, attendevamo il suo passaggio durante la Milano-Sanremo senza, il più delle volte, poterlo riconoscere perché coperto di polvere e incrostato di fango per via delle strade che allora non erano asfaltate, con gli occhiali scuri a riparo degli occhi e con la

schiena incurvata dai tubolari di scorta con cui attendevamo il fidele preparario e concittadino Pietro Forstati (detto Fedina), caduto durante l'ultimo bombardamento aereo subito nell'aprile 1945 dall'Italsider, dove lavorava come operaio dopo aver — appeso al chiodo — la bicicletta. E attendevamo l'altro famoso corridore Luigi Giacobbe, nato nel 1907, antico avversario e concittadino nostro e di Girardengo. Così come, pochi anni dopo, avremmo atteso l'altro concittadino, Fausto Coppi.

Sul Capo Berta, la salita a tempo decisiva della «classicissima», due busti bronzei accomunano nel ricordo Costantino e Fausto, mentre fra Rivalta Scrivia e Pozzolo Formigoro un altro cippo segna il punto di inizio della più lunga fuga di Girardengo verso Sanremo.

Ma i Girardengo non sono estinti: fra gli altri nomi, uno — allo stesso modo — Costantino — è un giovane ed apprezzato medico psichiatra, nostro compagno e consigliere comunale a Novi.

Luigi Giacobbe vive i suoi atletici quasi 76 anni e suo figlio è pure nostro compagno.

Anche del «gigante» Primo Carnera il nome era proprio il suo e non un pseudonimo; ma di lui scriverai, più darsi, qualche firulano.

ALDO ROSSI (Novi Ligure - Alessandria)

«Meno figli; e più attenzione agli anziani»

Egregio direttore, «fate più figli» è l'invito alle donne italiane strillato in copertina da un settimanale economico rizzoliano, che si fa portavoce dei demografi preoccupati del calo delle nascite nel nostro Paese. Finalmente, sull'Unità, il demografo che si disciaccia dal coro di lagnanze (27 marzo, intervista di Maria Rosa Calderoni) sostiene che «per la società italiana il rimedio non è quello della ripresa della fecondità». Piuttosto il vero problema sono gli anziani.

È quello che sostengono da tempo noi dell'Associazione italiana per la sterilizzazione volontaria (As.Ster.), che cerchiamo di propagandare fra le coppie italiane che hanno deciso di non avere più figli in un modo semplice e definitivo (il più diffuso nella Cina comunista e negli USA).

Il problema vero è quello degli anziani. Il prof. Sonnino ha ragione. Ma non lo si risolve criminalizzando, sostenendo che gli anziani sono un peso, nel momento stesso in cui li si costringe a prepensionarsi e gli si impedisce di avere altre occupazioni produttive. Prima li si caccia dal lavoro, poi li si accusa di essere a carico della società. Questa è una delle contraddizioni più assurde e immorali di questa società dei consumi.

Meno figli e più attenzione agli anziani.

CALOGERO FALCONE presidente dell'As.Ster. (Milano)

Una riflessione sulla donna dc designata Sindaco di Palermo

Cara Unità, che la DC proponga una donna a Sindaco di una città del Sud, non c'è dubbio che rappresenti una novità assoluta; ma proprio per questo è necessario fare una riflessione e cercare di leggere i motivi.

La battaglia che la sinistra ed in primo luogo il PCI sta conducendo a Palermo, e nel Paese, vede infatti come punti cardini la lotta alla mafia, la lotta per la pace e la lotta per l'emancipazione della donna; ed è attorno a questi punti che in Sicilia, ed anche nel Paese, si contrattano negli ultimi tempi la ripresa di un dialogo tra il nostro partito e strati del mondo cattolico e laico, e quindi una capacità di iniziativa che va incontro alla nostra proposta di alternativa democratica alla DC ed al suo sistema di potere.

La dottoressa Lidia Pucci, per esempio, non c'è dubbio che abbia una professionalità riconosciuta nel suo campo; ma lavora in un ospedale di Palermo dove la pratica del clientelismo e la gestione del servizio sanitario sono marcatamente mezzi per raccogliere voti.

La sua designazione punta dunque certamente anche a cercare di dissolvere quel movimento delle donne e dei siciliani cattolici che stanno prendendo le distanze dalla DC; e questo proprio in vista delle elezioni amministrative di giugno, che vedono impegnati tanti elettori in Sicilia.

GIUSEPPE POLIZZI del Consiglio di fabbrica dell'ITALTEL (Carrara - Palermo)

«Anche Garibaldi fu un interventista...»

Cara Unità, a proposito della presenza dei vietnamiti in Cambogia, vorrei ricordare che anche Garibaldi fu un interventista. Era da condannare? Forse che i vietnamiti sono una massa di gente che va a combattere ovunque per il solo gusto di fare la guerra?

Volemmo fare di ogni erba un fascio, somministrare delle misestre riscaldate e far sì che la gente non ci capisca più?

Se lo volevo fare il Pontio Pilato, non entravo a far parte del Pci.

GIUSEPPE MONTAGNANI (Sassuolo - Modena)